



“
**IO NON
MI VERGOGLIO
DEL VANGELO**

LUIGI ACCATTOLI

”

Il vecchio papa divaga generosamente sulla vecchiaia e il vecchio vaticanista s'ingegna a mettere ordine nel cesto di quelle tante catechesi. Il ciclo sulla vecchiaia è partito il 23 febbraio e a oggi, cioè alla fine di giugno, le meditazioni dettate sono 15.

C'è in questi testi molto frutto sapienziale e soprattutto l'impegno a cercare quale possa essere oggi il carisma, il magistero, il ministero, insomma il ruolo sociale ed ecclesiale di chi molto ha vissuto e ancora ha mente vigile e giornate attive. Il papa si chiede – e io con lui – quale possa essere il nostro compito oggi che gli anziani sono diventati legione.

**LONGEVITÀ:
SIMBOLO E OPPORTUNITÀ**

Direi che il meglio di queste catechesi sia nei titoli delle singole puntate, che suonano come molto pensati e bene sequenziati. Da essi parto per questa mia lettura trasversale. Ecco quelli, tra i 15, che mi paiono portatori di maggiore insegnamento e che elenco in ordine di uscita:

23 febbraio 2022. *La grazia del tempo e l'alleanza delle età della vita*

Francesco in carrozzina

La lectio sul «magistero della fragilità»

2 marzo. *La longevità: simbolo e opportunità*

30 marzo. *La fedeltà alla visita di Dio per la generazione che viene*

27 aprile. *Noemi, l'alleanza fra le generazioni che apre il futuro*

18 maggio. *Giobbe. La prova della fede, la benedizione dell'attesa*

25 maggio. *Qoelet: la notte incerta del senso e delle cose della vita*

15 giugno. *Il lieto servizio della fede che si apprende nella gratitudine*

Bastano questi titoli, letti in sequenza, a darci un'idea della fitta aratura del campo della vecchiaia condotta dal papa. Ma c'è una zona di questo campo sulla quale l'aratro papale è tornato con maggiore frequenza: ed è quella – come accennavo – del compito di noi anziani.

Fin dalla prima *lectio*, Francesco annuncia che è sua intenzione cercare «ispirazione nella parola di Dio sul senso e il valore della vecchiaia» (catechesi 23.2). Un programma che si precisa gradualmente: «La benedizione di Dio sceglie la vecchiaia, per questo carisma così umano e umanizzante (...): essere profeta della corruzione e dire agli altri: "Fermatevi (...)"» (catechesi 16.3). Ormai sappiamo che quando dice «corruzione» Francesco intende *rovina morale, degenerazione, perversimento*.

Afferma infatti in quella stessa *lectio*: «La vecchiaia è nella posizione adatta per cogliere l'inganno di questa normalizzazione di una vita ossessionata dal godimento e vuota di interiorità: vita senza pensiero, senza sacrificio, (...) senza bellezza, senza verità, senza giustizia, senza amore: questo è tutto corruzione». Il carisma dunque dell'età avanzata, a motivo della «speciale sensibilità di noi vecchi (...) per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci rendono umani» sarà quello di «dare l'allarme» contro i rischi della disumanizzazione.

In una successiva udienza Francesco si mette alla ricerca di una «missione propria della vecchiaia», «spirituale e culturale», che viene così proposta: «Il vecchio cammina in avanti (...) verso il cielo di Dio». E «in questa prospettiva la vecchiaia ha una bellezza unica: camminiamo verso l'eterno», facendoci «messaggeri del futuro» (catechesi 8.6). In un'altra udienza parla del «prezioso ministero della gratitudine nei confronti di Dio» affidato ai vecchi: «La gratitudine delle persone anziane per i doni ricevuti da Dio nella loro vita (...) restituisce alla comunità la gioia della convivenza» (catechesi 15.6).

**BELLEZZA UNICA
DELL'ETÀ ULTIMA**

Con un analogo tono di festa aveva concluso un'altra delle meditazioni, sempre in riferimento alla meta ultima del cammino umano sulla terra: «Coraggio, tutti noi anziani: coraggio e avanti! Noi abbiamo una missione molto grande nel mondo». E la missione additata è sempre quella del cammino verso l'eterno e di trasmettere ai giovani – fino all'ultima stazione di quel cammino, con piena perseveranza – «la fame e la sete di giustizia» (catechesi 25.5).

Altre formulazioni impegnative del ruolo dei vecchi: «magistero della fragilità» (catechesi 1.6), «ministero della gratitudine» (catechesi 15.6): «Se gli anziani, invece di essere scartati e congedati dalla scena degli eventi che segnano la vita della comunità, fossero messi al centro dell'attenzione collettiva, sarebbero incoraggiati a esercitare il prezioso ministero della gratitudine nei confronti di Dio, che non dimentica nessuno».

Il ministero della gratitudine mi è caro, in idea, almeno quanto mi fu

amica una pagina del *Convivio* di Dante, nella quale si assegna all'*ultima etade*, chiamata *senio*, due operazioni: «L'una, che ella ritorna a Dio, sì come a quello porto, onde ella si partio quando venne ad intrare nel mare di questa vita; l'altra si è che ella benedice lo cammino che ha fatto, però che è stato diritto e buono, e senza amaritudine di tempesta» (c. XXVIII, BUR, Milano 2002, 329).

Mi piace di vedermi assegnato da grandi autorità, nientemeno che Dante e papa Francesco, un compito così adatto alla mia ultima età: benedire, cioè dire bene, lodare, ringraziare. «Benedice la via che ha fatta», dice ancora Dante in quel passo.

IL DONO PERDUTO DELL'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Sulla fragilità l'insistenza del papa è meritoria: «L'esaltazione della giovinezza come unica età degna di incarnare l'ideale umano, unita al disprezzo della vecchiaia vista come fragilità, come degrado o disabilità, è stata l'icona dominante dei totalitarismi del ventesimo secolo. L'abbiamo dimenticato questo?» (catechesi 23.2). E ancora: «La giovinezza è bellissima, ma l'eterna giovinezza è un'allucinazione molto pericolosa. Essere vecchi è altrettanto importante – e bello – che essere giovani. L'alleanza fra le generazioni, che restituisce all'umano tutte le età della vita, è il nostro dono perduto e dobbiamo riprenderlo. Deve essere ritrovato, in questa cultura dello scarto e in questa cultura della produttività» (*ivi*).

Ministero dei vecchi dunque è – secondo Francesco – dare l'allarme contro i rischi della disumanizzazione, rendere grazie per i doni ricevuti nella vita, camminare con le ultime energie verso l'eterno lodando il datore dei doni e accompagnando con l'esempio e l'intercessione il cammino dei giovani.

Intervistato dall'agenzia argentina *Télam* il 1° luglio, Francesco riafferma da vecchio, e qui si direbbe da presbitero, una fiducia nei giovani già più volte proclamata: «È importante aiutare i giovani in questo impegno socio-politico e anche a non



farsi sedurre dai discorsi di odio e dalle opzioni politiche estreme. Ma oggi credo che i giovani siano più svegli, più vivi. Ho molta fiducia nei giovani. «Sì, ma non vengono a messa», mi dice un sacerdote. Rispondo che dobbiamo aiutarli a crescere e accompagnarli. Poi Dio parlerà a ciascuno di loro».

COME GUARDARE ALLA NOSTRA CHIESA ANZIANA

Un analogo affidamento a Dio della conversione dei giovani e lo stesso convincimento sulla missione grande degli anziani ho avuto occasione di sentirli in parrocchia, in bocca al vescovo ausiliare del Settore centro di Roma Daniele Libanori: «Qui siamo in maggioranza anziani ma non dobbiamo rammaricarci di questo. Penso che sia giusto partire dalla realtà. La nostra è una Chiesa anziana. Bene. Dobbiamo preoccuparcene? No. La Chiesa è di Dio. A me Dio chiede di mantenermi fedele: di custodire la fede e viverla come sono capace».

Avendo avvertito una sintonia forte tra queste parole del vescovo e le catechesi papali, ho chiesto a Libanori un approfondimento, che mi ha fornito per iscritto, non negando la tentazione della tristezza che può venire al credente anziano dal vedere i giovani che camminano per le loro vie «indifferenti a ciò che per lui è importante», ma dicendosi convinto che nel dono della fedeltà che è proprio del cristiano di molte primavere vi sia assai di più della nostalgia per i tempi andati: «L'anziano ha scoperto che c'è la morte, si chiede dove vanno

i morti ed è contento di avere ricevuto una risposta dalla fede in Gesù, che è risorto ed è andato a preparare un posto per quelli che furono con lui. Resiste alla tentazione di guardare indietro e lascia a Dio i bilanci, preferendo rispondere a se stesso e a chi volesse mettere in discussione la scelta di una vita: «so a chi ho creduto». L'anziano è il custode di una sapienza che ha ricevuto in dono da Colui che ha spezzato i sigilli, ha aperto il libro della storia e ne ha dato l'interpretazione. L'età dei vecchi è la stagione della fede matura: quella che, non potendo più contare sulle proprie capacità, spinge a gettare in Dio ogni preoccupazione. Ecco; per me gli anziani sono i testimoni della fede quieta nell'invisibile».

Libanori è gesuita come il papa. Si avverte nelle loro considerazioni in parte convergenti il discernimento delle età della vita insegnato da Ignazio di Loyola, che Francesco cita nella catechesi del 22.6: «Così come nella vita, anche nella morte dobbiamo dare testimonianza di discepoli di Gesù».

«ANCH'IO ADESSO DEBBO ANDARE CON IL BASTONE»

Dico infine che sono contento di queste catechesi papali: che vi siano state e che io abbia potuto leggerle come rivolte a me. Ne ammiro l'abituale fiuto del vissuto e il coinvolgimento soggettivo di vecchio tra i vecchi.

Una ventina di volte Francesco, in queste catechesi, dice «noi vecchi», o «noi anziani». Una volta aggiunge: «Anche io devo andare con il bastone, adesso». (catechesi 15.6). Un'altra, parafrasando il monito di Gesù a Pietro «quando sarai vecchio non sarai più così padrone di te e della tua vita», ha esclamato: «Dillo a me che devo andare in carrozzina, eh!» (catechesi 22.6).

In quella stessa catechesi ha poi cavato dalla sua condizione attuale il sale di questa monizione biblica: «Seguire Gesù sempre, a piedi, di corsa, lentamente, in carrozzina, ma seguirlo sempre».

www.luigiaccattoli.it

“
IO NON
MI VERGO
DEL VANGELO
”